LA Voce della Penna
Gruppo Alpini Città di Treviso

Gruppo Alpini Città di Treviso "MM.OO. T. Salsa E. Reginato"

Col braccio e col cuore

Infaticabili sul fronte del covid sognando le vette

Anno 16, Numero 1

Sabato, 19/12/2020

In primo piano

- *Affrontare un'emergenza non significa obbligatoriamente subirla, ma anche reagire traendo dalla nostra reattività personale e dalla coesione del Gruppo le forze per affrontarla e vincerla. Perché il 2020 non sia ricordato solo come l'anno funesto, ma anche l'anno della resistenza e del riscatto!*

Sommario:

Zaino in spalla	1
Un meritato riconoscimento	3
Se venisse anche l'inferno	3
Come venne curata la ...	4
Bergamo, 6 marzo 2020	6
Tutt'altro che ordinaria ...	7
Mai avonde	8
Intervista (semiseria) ...	10
Il regio Esercito e la ...	12
Ricorderemo questo 2020	14
Che anno il 2020	15
Simple road	16
Lassù al Semenza	17
Si va al rifugio Scarpa	17
Alzabandiera 2020	18
Campagna "Le stelle di ...	18
Un commosso ricordo	19
Max, un segretario ...	19
Benvenuto, ... Carbonera	20
Ultima di copertina	20

Zaino in spalla

di Dario Dal Borgo

Ormai sono trascorsi quasi due anni da quando sono stato eletto capogruppo, e con la collaborazione del Consiglio di Gruppo, a cui vanno i miei ringraziamenti, ho cercato di operare nel migliore dei modi. Se qualche volta le scelte e le decisioni non sono state condivise, comunque frutto di un'accurata analisi, spesso non sono dipese dalla mia volontà, ma dalle situazioni e momenti in cui viviamo.

Non ci si aspettava, dall'inizio 2020 a tutt'oggi, di trovarci in una realtà così difficile, dovuta alla pandemia covid-19.

Improvvisamente ognuno di noi ha dovuto combattere un nemico subdolo ed invisibile, un virus che di punto in bianco ha sconvolto la nostra vita abituale, costringendoci a nuove regole e molte limitazioni. Conseguentemente e con molto dispiacere, si è dovuto chiudere la nostra sede.

Ringrazio la nostra Protezione Civile, coordinata dall'ex capogruppo Maurizio De Biasio, e tutti gli alpini, amici ed aggregati, che nel periodo critico hanno svolto i seguenti servizi: distribuzione mascherine, gestione flusso mercati cittadini, controllo accessi case di riposo I.S.R.A.A. e centro prelievi Borgo Cavalli ULSS 2 Marca Trevigiana.

Nel mese di ottobre abbiamo offerto supporto presso il poliambulatorio a S. Bona nei giorni delle vaccinazioni antinfluenzali.

Grazie ai soci che hanno donato un contributo per questa emergenza, il ricavato di

(Continua a pagina 2)

(Continua da pagina 1)
euro 2.500 è stato versato all'Associazione Onlus "Per Mio Figlio" ente sostenitore strutture ospedaliere ULSS 2 Treviso. Altri 750 alla nostra Protezione Civile, per acquisto materiali di pronto servizio.
Ampliamento sede: i lavori sono ultimati, il magazzino e la segreteria sono funzionanti, a breve saranno allestiti un piccolo museo ed una biblioteca. Probabilmente in primavera (covid permettendo) ci sarà l'inaugurazione ufficiale.
Approfitto del nostro giornale per ringraziare:

- Studio Arch. Bergamo Moreno e Mattia, esecutori della pratica edilizia e D.L. e l'ing. Barban Andrea, calcolatore e collaudatore strutture in c.a e lignee, che non hanno voluto la ricompensa della loro parcella.
- L'impresa Visentin case s.r.l (Tv) esecutrice fondazioni c.a e condotte acque piovane.
- New House s.r.l.s. (Tv) Fornitura e posa delle pareti e della copertura in legno.
- Tecnogronde snc (Carbonera) Copertura il lamiera e lattonerie varie.
- Futura Serramenti (Quinto di Tv) Serramenti in pvc.
- F.lli Pizziolo (Quinto di Tv) Fornitura di materiali edili.
- Isol 90 s.r.l. (Quinto di Tv) Opere in cartongesso (gratuite)
- Guidolin Francesco (Paese) Opere da pittore
- Gazzola Enrico (Tv) Opere da idraulico (gratuite)
- La Metalferramenta (Tv) fornitura materiale elettrico, installato gratuitamente dai cons. Scavezzon Claudio e Tonon Claudio.
- Cons. Bergamo Mauro e l'amico Cendron Eros, fornitura e posa pavimenti in legno ed esecuzione di alcuni mobili per segreteria e museo (gratuito)
- Il cons. Furlan Erminio, che con la sua squadra (S. Cristina e Tv) ha provveduto alla manutenzione della sede e del giardino ed alla sistemazione di tutte le opere esterne.

Nell'anno 2020, per i noti motivi, ci sono stati pochi incontri conviviali, ringrazio comunque i cuochi, i baristi e tutti gli aiutanti/e, che con il loro operato hanno permesso una buona gestione della cucina e del bar.
Con dispiacere quest'anno sono state sospese importanti manifestazioni alpine (Adunate: Nazionale e Sezionale, Triveneta ecc.), comunque il nostro Gruppo ha partecipato alle cerimonie: Nikolajewka a Giavera - Basovizza (giorno del ricordo) - Ammaina ed Alzabandiera scuole IV circolo (TV)

Consegna Libro Verde al Sig. Prefetto di Treviso - Cerimonia San Maurizio (patrono degli alpini) con la deposizione Corona presso il monumento all'alpino e S. Messa presso la Chiesa S. Agnese - S. Messa in ricordo dei defunti celebrata presso la Chiesa Votiva (org. Gruppo Marangoni) per ricordare tutti coloro che ci hanno lasciato causa pandemia ed in particolare i nostri soci andati avanti: Agrimi Alessandro storico capogruppo, Bianchin Silvano, Catarin Giuseppe, Marini Claudio indimenticabile collaboratore del gruppo, Perissutti Renato, Adamo Valter, Giancarlo Finelli proprio mentre il giornale sta andando in stampa, e gli aggregati: Cotich Alessandro – Galli Stelvio.
Deposizione corona d'alloro preso le tombe del Gen T. Salsa ed E. Reginato, alla presenza delle madrine Tosatto Imelda e Mazzoleni Tommasina.
Nel mese di luglio il consigliere Tonon Claudio, per motivi personali ha dato le dimissioni, un caloroso ringraziamento; è stato sostituito da Guolo Fabio cui auguro buon lavoro.
Dall'1 gennaio 2021, a seguito della riorganizzazione a livello sezionale, anche il nostro Raggruppamento si amplierà: assieme al nostro Gruppo ed al "Padre Marangoni", confluirà il Gruppo di Carbonera, guidato dal Capogruppo Giancarlo Zanini: un caloroso benvenuto! Una breve presentazione dei nostri nuovi compagni di strada nelle pagine di questo giornale.
Concludo riportando alcune parole del nostro Presidente Nazionale "*Sì cari Alpini, sì! Possiamo dire con celato orgoglio, ma anche con la discrezione e l'umiltà che ci contraddistinguono, che noi non abbiamo tradito i nostri valori e oggi più che mai vorremmo trasmettere alle nuove generazioni per un'Italia migliore, per una Patria che sia veramente madre, nel ricordo dei nostri Caduti e con la forza e la tenacia che ci appartengono*."
Auguro, unito ai consiglieri e revisori dei conti, a tutti Voi ed alle vostre Famiglie, un Natale Sereno, nonostante tutte le difficoltà del momento.
Che sia per tutti un 2021 ricco di speranza.

Viva il Gruppo Città di Treviso

Il Capogruppo

Nelle foto: Dario Dal Borgo, volontario tra i volontari; la nostra Madrina Imelda Reginato a Giavera e la consegna del Libro verde della solidarietà

Un meritato riconoscimento

di Dario Dal Borgo

Mercoledì 2 dicembre 2020, presso la Sala degli Affreschi di Palazzo Rinaldi, si è svolta la cerimonia di conferimento del "Totila d'oro", la massima benemerenza civica civica della città di Treviso. Il riconoscimento è stato consegnato alla Signora Tosatto Imelda, in memoria del marito Gen. degli Alpini Enrico Reginato. Egli trascorse nei campi di concentramento sovietici ben dodici anni, durante i quali mise le sue conoscenze mediche al servizio dei compagni di prigionia di varie nazionalità. La cerimonia si è svolta alla presenza del Sindaco, del Presidente del consiglio Comunale, dell'alpino Giancarlo Gentilini, del Gen. alpino Italico Cauteruccio e del capogruppo "Alpini Città di Treviso". Momento molto emozionante!

Se venisse anche l'inferno

di Paolo Carniel

"*Se venisse anche l'inferno*" noialtri alpini saremo là: termina così un articolo che troverete su Fameja Alpina in distribuzione in questi giorni, ma che scrissi a inizio estate per il numero 2 del periodico sezionale, poi "saltato". Purtroppo "*l'inferno*" è davvero tornato, con il suo carico di morti, angosce e restrizioni, più determinato e letale che mai, ma noi alpini non ci siamo fatti trovare impreparati: è vero, purtroppo abbiamo dovuto sospendere tutte le manifestazioni già programmate e riprogrammate per l'autunno, ma tutti i volontari, sia di Protezione Civile che "normali", hanno subito dato la loro disponibilità per le attività a supporto della Sanità e della comunità.

Come già detto, la programmazione "normale" invece è rimasta sospesa, e tra gli appuntamenti perduti, o nella migliore delle ipotesi rinviati, c'è sicuramente la cena - o pranzo - degli Auguri di Natale, un momento che nella sua convivialità serve a rinsaldare i rapporti di amicizia fra i soci e i loro familiari, e con la ricca lotteria ha anche una buona ricaduta economica per la cassa; da 16 anni in quell'occasione viene distribuito, fresco di stampa, il nostro giornale di Gruppo ***La Voce della Penna***, che raccoglie non solo resoconti di un anno di attività, ma anche commenti sugli avvenimenti, approfondimenti storici e progetti per il prossimo futuro.

Nonostante le difficoltà, anche quest'anno abbiamo fortemente voluto esserci, e così eccoci qua con questo numero un po' particolare nei contenuti, ma ugualmente ricco e, speriamo, avvincente: quando molte testate alpine, di Gruppo ma anche sezionali, hanno diradato le loro uscite e la loro consistenza, il Gruppo Città di Treviso "Mm.Oo. T. Salsa E. Reginato" vuole dire al virus che non ci ferma e non ci fermerà, non solo nel campo della solidarietà, ma anche nel campo della cultura e dell'aggregazione interna. Questo numero, stampato anche grazie al contributo volontario di soci per non gravare troppo sulla cassa, sarà distribuito grazie alla capillare rete di amicizia tra alpini ed amici, e raggiungerà specialmente quei soci anziani, i nostri *veci*, che hanno sopportato più di tutti, a causa dell'isolamento forzato, il peso della battaglia contro il subdolo invisibile nemico.

Un accenno ai contenuti, che sono ovviamente condizionati dalla pandemia: da una parte due toccanti testimonianze di Luca e Pier Paolo, che l'hanno vissuta come malati e ne sono fortunatamente usciti, dall'altra l'impegno di tutti i soci "abili" per combattere il virus e rendere la città vivibile in sicurezza. Ma quando sei costretto a mesi di "prigionia", il pensiero vola al nostro comune grande amore, la montagna, ed ecco parole e immagini dalle alte terre per farci sognare. Completano questa breve panoramica alcuni brevi momenti di "normalità" come l'*Aperipranzo* e l'Alzabandiera nelle scuole, e due inediti approfondimenti sull'epidemia di spagnola di un secolo fa perché le analogie sono veramente tante con il covid-19!

L'ultimo DPCM ci ha già dettato le regole per le Feste, che a molti possono sembrare inutilmente severe ma che comunque ci impegniamo a rispettare e far rispettare … come sempre, ed il Natale sarà per tutti un po' più triste, ma non perdiamo le speranze ad allora … buon Natale e specialmente buon nuovo anno 2021!

Come venne curata la spagnola e altre curiosità

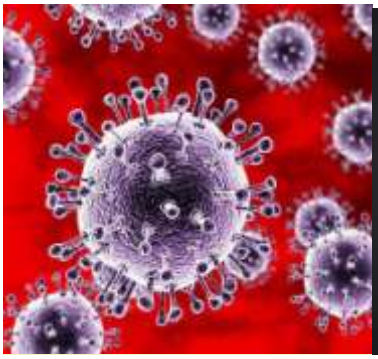
di Franco Zorzan

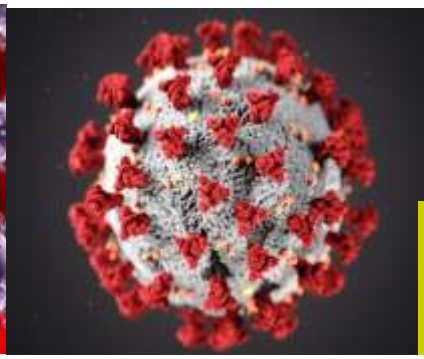
Dopo decenni di progressi, la pandemia di spagnola segnò un momento di crisi per la scienza medica cogliendo impreparate le strutture sanitarie. Non c'era chiarezza sulla sintomatologia; non esistevano ancora mezzi per identificare i virus né farmaci efficaci. In Italia, il Direttore del Laboratorio batteriologico della Direzione generale della sanità, Bartolomeo Gosio, incaricato di indagare sulle cause dell'epidemia, il 6 ottobre 1918 emanò un comunicato del seguente tenore ..."*è indubbio che a causare la malattia sia il bacillo di Pfeiffer ...l'identico morbo, onde fu colpita l'Europa nel 1889-90. Si tratterebbe di un ritorno pandemico...*" (quella del 1889 fu la prima pandemia di influenza). Col tempo l'ipotesi del bacillo di Pfeiffer perse attendibilità e iniziò a prendere piede tra gli scienziati italiani l'ipotesi che il responsabile della spagnola fosse un virus (ipotesi avanzata per la prima volta da due studiosi francesi dell'Istituto Pasteur di Tunisi). In particolare, si pensò che il virus sarebbe stato il responsabile della malattia ma non dei decessi imputabili a patologie diverse causate dalle complicanze. Il mondo scientifico italiano era diviso: da una parte la Direzione Generale di Sanità, ancorata sull'ipotesi batterica, dall'altra la comunità dei ricercatori che puntava sul virus lasciando al batterio una responsabilità limitata allo sviluppo delle manifestazioni secondarie. Oltre a queste due posizioni "forti" vennero avanzate opinioni curiose e improbabili: chi annunciò di avere isolato un germe che descriveva come bacillo bipolare diplomorfo emosettico, chi un germe micrococco- metatetrageno, chi una nuova specie di streptococco emolitico. Si finì con l'ammettere che l'agente patogeno non fosse ancora riconoscibile. Negli Stati Uniti, venne proposta la teoria secondo cui "l'agente pestilenziale" avrebbe avuto origine aviaria, sarebbe poi passato al maiale e da questo all'uomo, associandosi al bacillo di Pfeiffer. La scienza del novecento lo chiamerà virus A, eleggendolo a capostipite di un albero virologico cui apparterranno i virus A1, A2 (quello della spagnola verrà classificato come A/H1N1). Ancor più varie e curiose furono le congetture che circolarono tra le persone comuni. Si dette la colpa al clima (in Europa all'estate calda e secca e in America all'estate fredda e umida), alla congiunzione nefasta di due pianeti, alla perniciosa influenza planetaria sull'elettromagnetismo terrestre. La più creduta fu la convinzione che si trattasse di un'arma segreta del nemico. Eminenti studiosi affermarono che i tedeschi "*dall'alto o a mezzo di portatori a mano*" lanciavano "*tubetti contenenti colonie di svariati germi patogeni*" usando la scienza medica della batteriologia come ultima spiaggia per evitare la sconfitta. Infine non mancarono coloro che ricondussero la Spagnola all'avverarsi di una profezia biblica o all'ira divina. Se la scienza medica poco sapeva delle cause, ancor meno sapeva circa le cure. I medici non avevano mezzi terapeutici efficaci e finivano per polemizzare su ogni farmaco; con due risultati: che ognuno alla fine decideva per conto suo e che si creò una gran confusione testimoniata da autorevoli riviste mediche: "*La classe medica non ha poco contribuito a confondere le già confuse idee del pubblico, poiché in ogni Paese, in cui ha fatto capolino l'epidemia, si è sentito il bisogno di pubbliche interviste, nelle quali le opinioni erano discretamente disparate, di riunioni di accademie, convocate d'urgenza, nelle quali le divergenze erano la regola*". Un famoso storico della medicina italiana scriverà: "*...ci sono tante teorie, quanto i dottori*". Alcuni di essi applicarono il "nichilismo terapeutico" e, come ai tempi delle più remote pestilenze, si affidarono alla forza risanatrice della natura. La maggior parte usò i farmaci: canfora, caffeina, fenacetina, benzoato di sodio, tintura di noce vomica per stimolare il sistema nervoso e soprattutto chinino, ampiamente utilizzato per lenire la febbre. Specie all'inizio della pandemia, le medicine vennero usate in dosi massicce per poi capire che, ad esempio, la fenacetina (una medicina a base di catrame) poteva provocare la nefrite o aver conseguenze negative sul cuore. Vennero usati espettoranti a base di tintura d'oppio canforata, acido fenico, morfina, cloruro di mercurio, ipofosfito di ferro, la nuova aspirina, sempre tra opinioni discordanti. Si utilizzarono cure già sperimentate per malattie analoghe come lo sciroppo al benzoato di sodio anche unito a un infuso di foglie di digitale tritate e resina di pino. Secondo alcuni l'epistassi (sangue dal naso), che spesso accompagnava la spagnola era un utile salasso spontaneo cui bisognava aggiungere l'olio di ricino per migliorarne l'efficacia. Il lungo elenco da l'idea dell'incertezza dilagante in campo medico. Ai sanitari si affiancò una folta schiera di studiosi o sedicenti tali che esposero pubblicamente o alle autorità pareri, consigli, studi e osservazioni scientifiche. Chi consigliava come mezzo di prevenzione il tabacco, chi liquori e vino che in alcuni stati

divennero disponibili solo su prescrizione medica (un medico francese consigliò ai malati di bere vino rosso "*sino a che il berretto appeso al pomello della porta non fosse apparso sdoppiato"*). Un ingegnere industriale si rivolse alla Dire-

zione generale della sanità per sviluppare "*un preparato che avesse azione premonitrice*". Secondo le sue osservazioni, tutte le volte che in una località infetta avveniva un temporale nei giorni successivi si avverava una diminuzione sensibile nel numero dei colpiti dal male e la diminuzione era tanto maggiore quanto più numerose erano state le scariche elettriche verificatesi durante il temporale; per cui l'ozono che si produceva con le scariche elettriche doveva agire da potente mezzo disinfettante, quasi specifico contro la spagnola. Quindi chiedeva di poter procedere "*con lavori sperimentali di gabinetto per poter applicare l'ozono per inalazioni in tale infermità attraverso una opportuna miscela*". Nelle istruzioni dei Sindaci alla popolazione si diceva di *"… fare gargarismi con acque disinfettanti (dentifrici a base di acido fenico, acqua ossigenata)*, oppure "*in attesa del medico si può tuttalpiù nettare l'intestino con un purgante…".* Proprio in tema di cure la fantasia si sbizzarrì: c'era chi consigliava l'idroterapia, ovvero di immergere piedi e gambe in un "mastello di acqua bollente" o la cura dell'acqua gelata, oppure impacchi di aceto bollente o di latte bollente. Ancora: olio di ricino al rhum (esaurito in un giorno a Parigi), aglio masticato crudo all'acqua d'angiolo (l'orina del bambino più piccolo della famiglia), la castagna matta in tasca o l'acqua della paura (un decotto di erba lavandaia rigorosamente raccolta per San Giovanni e seccata). La gente si affidava a qualsiasi possibilità: il Corriere della Sera del 3 ottobre 1918 raccontò che un milanese si era affidato alle cure di tre anziane che gli avevano somministrato iniezioni di argento colloidale, uccidendolo. Sui giornali si leggevano le pubblicità più disparate: pozioni che prese un paio di volte la settimana immunizzavano l'organismo e prevenivano l'infezione mentre, prese ogni sei ore, a malattia dichiarata, conducevano a una rapida guarigione, eliminando le possibili complicazioni polmonari (venivano spedite per posta previo pagamento a mezzo vaglia postale); liquori che venivano dichiarati l'"*unico prodigioso rimedio preventivo contro l'influenza*". E poi dentifrici che avevano il potere di impedire il contagio. Lo scrittore e giornalista di Vittorio Veneto, Tito Spagnol, allora inviato speciale del "Giornale Nuovo" di Firenze, mise una chiosa sarcastica su quel proliferarsi di opinioni: "*Quattro pastiglie di chinino e un po' di paglia per morirvi sopra"*. Anche circa l'origine geografica della malattia le opinioni furono (e lo sono ancora oggi) divergenti: alcuni ipotizzarono che il virus della spagnola avesse avuto origine nella provincia del Kwangtung (Cina), altri che la malattia potesse essere iniziata in Nord America, a causa del sovraffollamento dei campi d'addestramento del Midwest, altri ancora che avrebbe avuto origine nel campo militare inglese di Étaples, non distante dalla Somme. Ancora oggi nascono nuove teorie scientifiche sull'origine della spagnola (l'ultima è del 2010) e ancora oggi non sono chiare né la sua genesi né le proprietà che l'hanno resa così devastante. Il ceppo virale è stato riconosciuto nel 1933 e nel 1994 è stato isolato il suo materiale genetico prelevando campioni da cadaveri sepolti in un cimitero dedicato ai soli morti di spagnola nelle Isole Svalbard. Nel 2005 il virus è stato ricostruito e sintetizzato.

Oggi è conservato da qualche parte.





Nelle foto: ad un approccio decisamente medioevale (pagina a fronte), si contrappongono protezioni rudimentali ma molto simili alle attuali.
A fianco, i virus della spagnola (sx) e del covid-19 (dx)

Bergamo, 6 marzo 2020

di Pier Paolo Conti

Bergamo, 6 Marzo 2020. Inizia di venerdì la mia avventura con un nuovo ed inaspettato compagno di viaggio, determinato però a cambiarmi, a minare le mie certezze, la mia progettualità. Per ben cinquantasei giorni si è fatto sentire nei modi più svariati, mi ha letteralmente schiacciato, incontenibile, incontrollabile, un'onda d'urto diabolica e devastante che ha preso anche i miei affetti più cari.

I primi sintomi, il tremore della febbre, uno strano, insolito e soffocato mal di testa; se ne parla già da alcune settimane, forse è lui … allora via verso casa, lascio Bergamo per Ponzano Veneto, percorso che da nove anni faccio tutti i fine settimana, ma il viaggio di quel giorno è stato il più lungo. Prima, però, un passaggio veloce in ufficio per farsi passare dalla finestra il portatile, perché comunque in qualche modo il lavoro deve proseguire; si incrociano gli sguardi, due parole di conforto e via verso casa.

Avvisata mia moglie, Eleonora, mi sono isolato da subito. In una piccola stanzetta ho riposto la branda della Protezione Civile e lì ho trascorso da solo i primi cinque giorni: febbre alta, la testa che scoppiava, il cuore di notte batteva impazzito, senso di schiacciamento al petto. E poi le notizie sempre più angoscianti, quelle che leggevo e quelle raccontate dai colleghi bergamaschi.

Perché solo cinque giorni di isolamento? Perché anche Eleonora ha iniziato ad accusare gli stessi sintomi, allora l'isolamento non ha più senso e il pensiero e la preoccupazione va alle figlie: tutti divisi sotto lo stesso tetto.

13 Marzo. "*Basta televisione, spegniamola*!". Il susseguirsi delle notizie riportate dai media così forti, brutali e pregne di negatività non riesco più ad accettarle: alimentano l'angoscia e capisco che incidono sempre più negativamente sull'umore. Privato delle forze, non riesco a sorreggermi per i dolori alle articolazioni, non si riesce a trovare pace sia in piedi, che seduti che distesi; si comincia a far fatica a respirare, la saturazione è buona, ma è come se ti mancasse l'aria davanti a te: suggestione? Allora il pensiero va a chi si porta sulle spalle da mesi o anni una malattia … allora "non hai niente, vai avanti!".

Alla data del 15 Marzo siamo in 6 colleghi a presentare gli stessi sintomi. Ma tra il 18 e il 22 di Marzo si aggravano le condizioni di alcuni di loro; già ricoverati in ospedale si spengono Massimo prima e Lodovico poi, nella completa e drammatica solitudine che le circostanze purtroppo impongono. Tra colleghi ci si conforta, si cerca di motivarsi, di dare un senso a quanto accade, ma le notizie sono da bollettino di guerra.

E "lui" continua per la sua strada e in modo subdolo si prende gioco di noi privandoci sia dell'olfatto che del gusto. Sensazioni stranissime. Percepire l'aria fresca del mattino senza filtri, in modo esagerato, forte e fastidioso; qualsiasi odore o profumo avvertissi era amplificato e, pertanto, insopportabile. Dalla finestra, intanto, vedevo i Volontari di Protezione Civile del Gruppo di Ponzano adoperarsi come tanti altri Alpini nei vari servizi richiesti. Ero dispiaciuto nel non poter essere parte attiva insieme a loro.

Dopo circa venticinque giorni mia moglie ed io abbiamo la sensazione che la morsa si stia allentando. Il medico di base, che giornalmente ci contattava per sapere l'evoluzione dei nostri sintomi, ci conferma che i famosi 14 giorni di quarantena non sono sufficienti per debellare il virus. Infatti dopo 35 giorni, al nostro primo tampone, risultiamo positivi con la notizia che dovevamo rimanere in isolamento fiduciario per altri 21 giorni. Che angoscia, sembrava di essere entrati in un vortice, in una spirale senza fine.

Dopo i canonici due tamponi effettuati nell'arco di 24 ore, solo il 2 Maggio risultiamo negativizzati, guariti e possiamo uscire di casa per la prima volta dal 6 Marzo.

Cinquantasei giorni che non dimenticheremo, anche per gli aspetti positivi, al di là di quelli virali.

Per esempio, l'aver ritrovato il valore della famiglia, lo stare assieme, nel senso proprio di "esserci" uno accanto all'altro e per l'altro. L'abitudine di essere sempre di corsa, ogni settimana lontano da casa per lavoro e all'improvviso tutto si ferma, le abitudini frenetiche svaniscono e ti ritrovi con lei, l'emozione più bella che hai: la famiglia.

Poi, l'ascolto. L'atteggiamento del saper ascoltare. Ciò che stai provando tu può non essere così importante se paragonato a quello che sta provando l'altro, il tuo interlocutore. Tu stai male, hai paura con tutto quello che senti dentro e

fuori di te, ma la tua collega ha perso il marito, mentre un altro ha perso i genitori. Tutti gli schemi mentali abituali saltano, si rovesciano. E inizi ad apprezzare l'interlocutore che ti sa ascoltare. Io sostenevo loro, e loro sostenevano me, tutti uniti nel cercare una via per andare oltre: ieri colleghi, alcuni di loro oggi veri Amici.

Infine, avere il contatto diretto con Bergamo, aver vissuto direttamente le vicissitudini strazianti di quei momenti, ha suscitato in me un entusiasmo ancor più forte nel voler aiutare gli altri. Aver visto gli interventi della nostra Protezione Civile ANA nel ripristinare gli ospedali in Veneto, come la realizzazione dell'ospedale alla Fiera di Bergamo, mi hanno dato energia per rientrare subito in "servizio" dopo un lungo periodo trascorso in panchina.

In conclusione, pensando a chi non c'è più, a ciò che hanno dovuto letteralmente subire i loro famigliari, la mia esperienza a confronto è stata una passeggiata, nonostante solo a settembre siano svanite le striature al polmone destro: quindi quella notte non era suggestione, ma la sua firma, Covid-19!

Aggiungiamo che Pier Paolo è molto attivo nella Protezione Civile ANA, specialista del Nucleo trasmissioni: eccolo nella foto assieme all'affiatato collega ed amico Giulio Girardello. Ancor di più pertanto ha sofferto la forzata inattività, perché subito tutta la macchina organizzativa PC ANA si è riconvertita e ciascuno ha dato il suo piccolo o grande contributo, secondo le proprie possibilità. Qui sotto la testimonianza di Luca Melis, che ha raccolto il testimone di Capo Nucleo da Carlo Elio Vendramin, che ringraziamo per l'egregio lavoro svolto senza risparmio di energie. A sua volta Luca Melis, per problemi di lavoro, ha affidato l'incarico a Luca Recchia, ed insieme formano un tandem giovane e formidabile.

Tutt'altro che ordinaria routine

di Luca Melis

L'anno 2020 è iniziato con il solito percorso di addestramento che fanno i volontari, è stato particolarmente diverso dal solito visto la problematica pandemia mondiale, tutti gli alpini si sono distinti nelle varie attività di supporto alla comunità: mettendo a dura prova l'impegno e la professionalità di ogni individuo, visto che in questo caso se possiamo chiamarlo "nemico" la pandemia è invisibile.

Vari i servizi svolti, dal montaggio tende presso i vari ospedali e carcere di Treviso, il servizio presso l'ULSS di Treviso in Borgo Cavalli controllo entrata uscita personale con la misurazione della temperatura e supporto a tutti i cittadini che richiedevano assistenza.

E poi il ripristino dei vari ospedali nel Veneto di cui il Presidente della Repubblica Mattarella ha premiato scegliendo un alpino di riferimento, il coordinatore **Bruno Crosato**, fregiandolo della medaglia di Cavaliere al merito ringraziando tutti gli alpini per il lavoro svolto.

Le varie attività di addestramento dei volontari sono riprese, anche se con ritmo ridotto e con le dovute procedure di sicurezza covid-19.

Infine si è visto un incremento di unità di volontari durante la pandemia, segno che quando c'è bisogno non ci si tira indietro!

È il 14 marzo, siamo a Valdobbiadene ed iniziano i lavori che trasformeranno un "rudere" in un ospedale in 7 giorni. Bruno Crosato ha in mano l'unico pacchetto di mascherine che serviranno per tutti i volontari … quanta acqua è passata!

Mai avonde

di Maurizio De Biasio

Già ci eravamo illusi, o nel nostro intimo lo speravamo, di non sentire più parlare di zone rosse, di *lockdown*, di pandemia, di conta dei decessi. Complice il libera tutti estivo e un bel po' di disinformazione, ci immaginavamo un fine anno un po' più tranquillo, certo con qualche strascico, qualche inevitabile colpo di coda, e invece ….

Invece eccoci ancora qui, oggi sei rosso, domani giallo, forse arancione, poi chissà; programmi televisivi ove tutti si mettono a discutere, a dissertare sull'argomento (siamo fatti così: ai mondiali siamo un popolo di allenatori, crolla il ponte Morandi siamo tutti ingegneri, ora con questo cancherо che si aggira subdolo tra noi siamo infettivologi, virologi,

tecnici). Risultato? Seconda ondata.

E anche in questa seconda fase potevamo forse noi mancare? Assolutamente no. Infatti, a seguito anche dell'esperienza accumulata nel primo periodo di chiusura totale, ci è stato chiesto di proseguire nella gestione dei Mercati: in pratica di svolgere una funzione di controllo sia agli accessi che all'interno del Mercato di piazza del Grano (che comprende quattro settori, dal mercato dei fiori a piazza Matteotti). La richiesta è stata fatta affinché venisse data a tutti gli esercenti, e non solo a coloro che vendono prodotti alimentari, la possibilità di proseguire nell'attività lavorativa (nel nostro piccolo abbiamo contribuito alla crescita del PIL….).

Rispetto alla prima volta, una differenza di fondo c'è: il freddo!!!

Cronistoria: dopo aver contribuito a marzo nelle due sessioni di distribuzione delle mascherine, alle quali hanno partecipato 42 volontari del nostro gruppo e 6 della nostra squadra di Protezione Civile, siamo stati interpellati per la "gestione mercati" che abbiamo condotto nei mesi di aprile e maggio, prima della definitiva liberalizzazione delle attività. Mi riferisco, oltre che allo storico mercato di Piazza del Grano, anche ai vari mercati rionali. Non mi dilungo sulle modalità d'impiego o sugli aspetti tecnici e organizzativi, basti sapere che, a conti fatti, il Gruppo Città di Treviso ha ricoperto 340 turni superando le 1.800 ore di attività (nel novero risultano un centinaio di ore per la gestione entrate all'ISRAA di Santa Bona e, in forma minore, di Fiera). A ciò si aggiunga il supporto logistico della Segreteria e del reparto Sussistenza che, fino a quando è stato concesso, non ha mai mancato di fornire un pasto caldo ai volontari.

È stata un'esperienza che ha permesso di conoscere ancor di

più le potenzialità del Gruppo, di affinare i rapporti tra di noi, tra noi e le Istituzioni, tra noi e la cittadinanza.

A proposito di quest'ultima, tutto sommato si è comportata bene nella maggioranza dei casi, nonostante la ridda di DPCM, Ordinanze Regionali, Ordinanze Comunali, Circolari e chi più ne ha più ne metta, che non ha certo agevolato la comprensione immediata sul da farsi.
Tra i pochi indisciplinati, e questa è la cosa strana, in maggioranza erano anziani (che in teoria avrebbero dovuto essere i più attenti), di sesso maschile (e questo è meno strano …): brontoloni, saccenti del tipo "*so tuto mi*", insofferenti a quelle piccole regole che cercavamo di far rispettare – sempre con le buone maniere naturalmente, anche se non nego che a volte uno "stramuson" ci poteva tranquillamente stare. Pure stavolta noi maschietti usciamo perdenti nei confronti dell'altra metà del cielo ….
Concludo riportandovi il messaggio integrale ricevuto in data 19.06 dal C.te della Polizia Locale di Treviso:

" Con la presente a nome mio personale e di tutto il Settore Polizia Locale e Protezione civile, desidero ringraziarvi per la preziosa collaborazione, indispensabile per aver garantito la massima sicurezza dei mercati di Treviso. La vostra grande disponibilità e professionalità, unite al senso del dovere e del sacrificio, sono state apprezzate da tutti.
Grazie ancora.
Un cordiale saluto
Il Comandante
Dirigente Settore Polizia Locale Mobility e Protezione civile
Dott. Andrea GALLO "

Insomma, un piccolo riconoscimento assolutamente meritato per quello che abbiamo fatto e per quello che rappresentiamo, che ci è da sprone per continuare: per noi non ce n'è mai abbastanza (*mai avonde*).
A proposito. Grazie ancora a tutti i volontari, è stato per me un onore lavorare con voi.

In questa carrellata i servizi svolti dagli alpini del nostro Gruppo: nella pagina a fronte, il montaggio del PMA al Cà Foncello ed alcuni degli otto punti da noi gestiti per la distribuzione mascherine. In questa pagina momenti di servizio ai mercati. A sinistra un pranzo del sabato per i volontari, nel rispetto delle distanze e delle normative.

Covid-19: intervista (semiseria) con chi ci è passato

di Maurizio De Biasio

Luca Cervi

Quella che segue è la trascrizione (quasi) fedele dell'esperienza di un nostro socio "covidizzato". Per ragioni di spazio alcune parti sono state escluse, che comunque non andavano a incidere sulla storia. Alcuni periodi sono senza o con scarsa punteggiatura in quanto rendono maggiormente l'idea del parlato.

Oggi è l' 8 dicembre, sono qui con Luca, un socio del nostro gruppo al quale farò qualche domanda su questo suo percorso, considerato il fatto che lui è uno di coloro che hanno provato sulla propria pelle cosa vuol dire avere avuto il covid.

Luca vuoi presentarti?

Ciao sono Luca Cervi, ho 50 anni, sono socio del Gruppo Alpini Città di Treviso, e vi voglio solo dire che quella che ho passato è stata un'esperienza drammatica, e per chi non lo avesse ancora capito questo virus esiste, c'è, non si sa come arriva, nel mio piccolo i primi tre giorni stavo bene ma i tre successivi e altri tre ho avuto 39 quasi 40 di febbre; quindi vi do delle dritte, non è che si possa scherzare su quello che è. È stata una sensazione bruttissima e mi fermo qui.

Luca ci fai una cronistoria di questi tuoi passaggi, da quando ti sei accorto di essere positivo?

Certo: come ogni anno soffro di tracheite, quindi cosa ho fatto? mi sono misurato, no ho sbagliato, ho chiamato il mio medico perché di solito io in ottobre-novembre uso un antibiotico per la tracheite. Il dottore mi ha detto "*guarda che le cose sono cambiate tu devi fare per forza il tampone. Misurati la febbre*." Io tranquillamente senza avere nessun tipo di sintomo mi sono misurato la febbre e da qui è scattata un'odissea.

Scusami: cioè tu avevi solo un po' di mal di gola:

Io avevo un mal di gola come ogni anno e mi sono misurato la febbre; avevo 37,6 - 37,5 e il medico mi manda a fare il tampone per una sicurezza ed è cominciata l'Odissea. Sono andato giovedì del 10 novembre a farmi il tampone, non ho fatto ora ad arrivare a casa che mi hanno detto: lei è positivo. Io ho un trascorso di un'embolia polmonare trattata nel migliore dei modi, mi sono preoccupato, ho chiamato il mio medico e qui comincia la cronistoria. Ci sentivamo tre volte al giorno: i primi 3 giorni ho avuto 37,5 37,6 poi ho fatto 8/9 giorni a 39,7 39,8 tutti i santi giorni e notte, sembrava che uno mi scaldasse con la fiamma ossidrica, non sudavo ma ero completamente non dico caldo perché è una parola che non conosco più, ma credo di fuoco e poi la testa comincia a non connettere più, quindi hai 1.500 pensieri, la respirazione si abbassa, e ho tenuto duro fino al venerdì, giorno in cui ho chiamato l'ambulanza e sono stato ricoverato. Lì ho visto non grigio ma nero nonostante avessi la fortuna di avere delle amiche mie infermiere professioniste all'interno dove tentavano di mettermi nelle condizioni più tranquille. Però lì di tranquillo c'è poco e non lo auguro nemmeno al peggior nemico. Perché solo in area rossa si capisce il problema di questo che io chiamo "bisso" (*animaletto quasi microscopico - ndr*), che è un problema da non sottovalutare, questo virus che è drammatico ed è bruttissimo, poi dal pronto soccorso dopo un paio d'ore mi hanno detto che mi ricoverano in malattie infettive, non lo auguro a nessuno perché appena entrato nell'aria infettiva con broncopolmonite bilaterale mi hanno fatto -credo senza esagerare- un 7/8 prelievi, 4/5 flebo subito però era drammatico il fatto di restare solo con il mio compagno [*inteso come degente nella stessa stanza, non altro-ndr*] che probabilmente anche non parlava perché era messo peggio di me; mi hanno messo sotto ossigeno subito e sapere che entravano e uscivano con due porte tutti scusatemi l'inglese ma "intabarrati" [*con le tute anticovid-ndr*] vestiti nel senso che erano proprio tutti messi in tali condizioni che non capivi chi veniva e continuavano a bucarti a prelevare il sangue a chiederti delle cose … tu non capisci un Cristo quindi è stata i primi tre giorni credo durissimo. Noi ci troviamo in una stanza scura e abbiamo solo ossigeno e speranza.

Ti è mai venuta meno la speranza?

Ho avuto momenti dove ho chiamato mio padre e anche qualche altro Santo.

Ma se tu dovessi dirmi quale o quali sono stati i momenti peggiori?

La sensazione peggiore che ho avuto l'ho avuta il quinto giorno, a casa, dove non capivo se il fiato c'era o non c'era; il dottore mi continuava a dire che era il fatto del covid però sono sensazioni che voglio dimenticare.

Credo di aver visto, non prendetemi per pazzo, ma io penso di aver visto la morte**.**

E il momento in cui ti hanno detto che eri guarito?

Ti dico la verità: ho chiesto se potevo prendere l'autobus, perché non volevo disturbare nessuno e fare una sorpresa a mia madre, anche lei contagiata ma fortunatamente lei è una "bomba a mano" (*donna forte-ndr*) perché l'ha avuto solo un giorno mentre io un po' per quello che ho avuto un po' perché le cose che faccio le faccio bene ... però attenzione ra-

gazzi, non prendiamo il covid come una passeggiata perché non è così!

Alla sera prima di addormentarti, dove andavano i tuoi pensieri?

Per i primi 4/5 giorni non avevo pensieri perché avevo solo il problema di, e non è una parola buttata lì, sopravvivere. Perché non riesci a respirare, respiri male e non sai dove aggrapparti, perché il compagno al tuo fianco non ti dà una mano perché forse é preso peggio, e quindi non è che puoi scambiare due parole perché non hai neanche il fiato.

Cerchi solo un'alternativa, e se la testa tiene bene, sennò comincia a crearti mille problematiche. E poi senti una porta che si apre, l'altra che si apre, perché sei in mezzo tra due porte, e poi ti senti un appestato perché giustamente gli operatori devono usare ogni precauzione, per noi e per loro. Ci sono stati momenti in cui non sapevo più se sarei tornato a casa.

E tu sei lì che non vedi nessuno, non senti nessuno, cellulare no, televisione no, essendo la stanza satura di ossigeno, ti trovi solo con la tua anima, e parli con te stesso, ma riesci a farlo fin tanto che la mente ti sorregge, poi arriva il momento in cui non ce la fai più, cominci a essere nervoso, non puoi uscire, vai in bagno ma ti manca il fiato, arriva il dottore, provi a dire qualcosa e lui ti risponde correndo perché ha altre cose da fare...

E quanto pesa la mancanza di contatti, di avere un familiare vicino, di poterli sentire o sentire anche gli amici, qualcuno che ti possa essere di supporto e invece in quel momento sei da solo?

Tantissimo, il fatto stesso di non sentire una voce non ha paragoni, anche il semplice ciao come stai? sarebbe stato già molto. Che non è la mancanza di affetto, quello sai che c'è, ma sentire una voce è un'altra cosa.

E ora come ti senti? Hai degli strascichi?

Adesso non sono più a Natale, sono già arrivato a Pasqua nel senso che sono risorto ed è una cosa meravigliosa; sono sicuramente cambiato, sono una persona che comunque ama

ancor più la vita, e che questa esperienza ha segnato molto più rispetto alle due embolie avute. E lo ripeto: mascherina, distanza e soprattutto prudenza perché, ragazzi, quando stiamo bene è tutto facile ma quando arriva sono c****.

E ora un bel respiro profondo: i consigli li hai già dati ma se ti viene in mente qualcos'altro, qualcosa da dire per chiudere questa piccola intervista....

Una cosa vorrei dirla, da non fare ora visto il momento drammatico. Però magari quando arriverà il momento in cui ci saremo liberati da questo virus, fare un giro in ospedale, da soli, per capire quanto fortunati siamo a non doverci entrare per necessità.

E poi un sentito grazie agli operatori, tutti, dalle OS agli infermieri ai medici, ho trovato persone di una educazione, di una umanità, di una professionalità di livello eccelso. Sembra quasi che siano loro ad avere bisogno di noi, sono loro che ti danno la carica, sempre con il sorriso e quasi a scusarsi perché per fare il proprio lavoro ti devono "bucare". Gente che rischia tutti i giorni, che cercano di metterti a tuo agio, e questo influisce sul tuo umore e ti aiuta a pensare che ne verrai fuori.

E capisci che la professionalità è ad alti livelli.

Grazie Luca

L'illusione dello scampato pericolo: tra giugno e luglio l'epidemia sembra essersi definitivamente allontanata, e si torna a guardare con ottimismo alla seconda metà dell'anno: eccoci ospiti al concerto di Red Canzian il 15 giugno, il primo concerto in Italia dopo il *lockdown*; a destra, la cena del 14 luglio in casetta con ospite S.E. il Prefetto di Treviso Maria Rosaria Laganà

Il regio Esercito e la spagnola

di Franco Zorzan

L'Esercito Italiano venne colpito dai primi casi di influenza spagnola nell'aprile del 1918. Fu la prima ondata che ebbe inizio nella zona del Tonale e che raggiunse l'apice tra maggio e giugno. Nonostante il gran numero di contagi, la mortalità fu contenuta e la malattia ebbe nella quasi totalità dei casi un decorso molto breve (circa tre giorni). Il Ministero della Guerra (che a livello nazionale fu il primo a reagire) emanò una prima circolare il 24 maggio (n. 402711/7 A) prescrivendo ai medici militari la segnalazione dei pazienti ricoverati per malattie infettive "*ai fini di una efficace profilassi delle infezioni*". L'omessa denuncia era "*pregiudizievole alla efficacia di quelle indagini sull'origine dell'infezione e di quelle misure di sorveglianza e di disinfezione, le quali dovrebbero, invece, prontamente espletarsi nel reparto di truppa, cui appartiene l'individuo colpito da malattia infettiva*". Il 26 maggio il comando della VI armata segnalò che "*fra le truppe del XXII corpo d'armata si verificano da parecchi giorni casi di forme influenzali"*. I sintomi venivano così descritti: "*febbri alte, cefalee, dolori lungo il rachide con fenomeni catarrali delle prime vie respiratorie e profondo senso di debolezza*". La febbre scompariva "*dopo 3-4 giorni*", ma lasciava "*per qualche tempo ancora anoressia e spossatezza generale*". Il documento testimonia il progressivo diffondersi del morbo nelle unità: "*mentre alla prima metà del corrente mese si ebbero 150 ammalati al giorno, tale cifra è andata continuamente aumentando fino a raggiungere, attualmente, i 350 ammalati al giorno"*. Sempre secondo questa relazione, la malattia era favorita "*dalle frequenti variazioni meteorologiche della stagione in corso e dai primi forti calori"*. Come contromisure, il comando della VI armata aveva intensificato le operazioni di disinfezione e fatto "*distribuzioni straordinarie di caffè, limoni, ecc.*" Quasi contemporaneamente il comando della VII armata denunciò che andava "*manifestandosi una epidemia piuttosto estesa; sintomi: febbre altissima, ... bruciore agli occhi, mal di testa, di ventre, impossibilità a reggersi in piedi*". L'1 giugno il Ministero della Guerra, con la circolare n. 402941-5, definì la spagnola come "*influenza estiva*" o "*febbre da pappataci*" (quest'ultima definizione originava dalla convinzione di diversi medici che l'influenza fosse causata dalla puntura di insetti) dal "*rapido decorso, generalmente mite, ma che presenta una larga diffusibilità, colpendo contemporaneamente una forte percentuale di individui.*" La circolare proseguiva spiegando che la malattia insorgeva bruscamente, senza "*sintomi prodromici*", con un rapido innalzamento della temperatura fino a 40-41°, accompagnata da altri sintomi, tra cui spasmi nervosi, congestione e contenute emorragie dagli orifizi. La fase acuta si esauriva in genere dopo tre giorni in maniera benigna, anche se "*la convalescenza però è piuttosto lunga, residuando notevole prostrazione di forze e malessere*". Dato il danno che la malattia procurava all'operatività dei reparti (i convalescenti dovevano essere esonerati dal servizio per giorni) e non essendovi notizie su possibili cure, lo stesso Ministero della Guerra invitò a risanare e disinfettare gli ambienti per estirpare la presunta causa del virus, i pappataci, e prescrivendo un monitoraggio continuo. Si può affermare che in questa prima fase la malattia non indebolì l'Esercito come dimostra l'esito vittorioso della battaglia del solstizio. L'ondata primaverile si esaurì nel mese di luglio e i casi mortali registrati furono, secondo alcune stime, soltanto 45 e assai rare furono le complicazioni broncopolmonari. Che la spagnola non facesse paura (anzi diventava motivo di riposo) lo testimoniano le lettere dei militari, come quella di un addetto al centro di collegamento con la prima linea nel X corpo d'armata, che scrisse alla moglie: "*Sono stato anche io "di turno" con*

l'influenza. Per tre quattro giorni, quanto dura questo male... è quasi una cura, di riposo". Alla fine di luglio la spagnola sembrava passata. Invece, a metà di agosto arrivò la seconda ondata. Iniziò tra le reclute impegnate nel campo d'istruzione del 62° reggimento di fanteria, di stanza a Parma, dove infettò in pochissimo tempo 1/3 dei soldati, con gravi complicazioni broncopolmonari. Vista l'alta morbilità venne bloccata la partenza per il fronte di reparti infetti o presunti tali e venne applicata la quarantena. Nei pressi del fronte, i primi casi si verificarono nella guarnigione di Limena, in provincia di Padova, tra il 18 e il 20 d'agosto. Il 26 agosto Ministero della Guerra inviò alla Direzione generale di sanità militare la circolare n. 405891 affermando che la malattia non era grave ma destava "*preoccupazione la straordinaria sua diffusibilità per cui contemporaneamente colpisce e rende indisponibili per non pochi giorni numerosi individui, onde è opportuno, con i mezzi che si hanno a disposizione, procurare che l'estensione di essa rimanga, per quanto è possibile, limitata."* Proseguiva indicando le misure di profilassi che ricalcavano quelle del Ministero dell'Interno per le autorità civili ma con l'aggiunta di precisi provvedimenti di isolamento e quarantena (cosa che nel contesto del fronte interno arriverà molto più in ritardo). Si raccomandava di "*evitare l'affollamento negli accantonamenti e caserme"*, aerando gli ambienti, di ridurre al massimo i contatti coi civili. Venne anche disposto di ricoverare "*i colpiti da forme influenzali in locali separati da quelli che accolgono gli altri malati, per non portare il contagio agli organismi debilitati di questi*." E poi la pulizia di persone e cose. Le prime misure adottate dal Ministero della Guerra furono integrate da una circolare del 9 settembre con la quale si tentò di uniformare i provvedimenti adottati dai vari comandi che avevano "*ingenerato disparità di trattamento per quanto ha attinenza a concessioni di licenze*". Il Ministro faceva presente che non potevano essere sospese per la "*difficoltà di stabilire una precisa norma per giudicare se in una data località la forma morbosa assume speciale gravezza, per andamento e per diffusione*". Nondimeno, furono prescritti controlli medici per i militari rientranti dalle licenze. I complementi, prima della partenza dai centri di mobilitazione, erano sottoposti a una visita medica e a sorveglianza sanitaria per un periodo di tre giorni. I militari, provenienti da zone dove erano presenti focolai influenzali di notevole entità, erano obbligati a un periodo di isolamento e disinfezione. Vennero date anche istruzioni per le tradotte dove doveva essere assicurata la presenza di ufficiali medici e che dovevano essere regolarmente disinfestate. La spagnola uccise personalità illustri dell'istituzione militare, come il colonnello Ercole Smaniotto, Capo dell'Ufficio informazioni della III armata, e il principe Conte di Salemi, Umberto di Savoia-Aosta (di quest'ultimo il bollettino ufficiale di corte omise la reale causa di morte, affermando che era caduto combattendo sul Grappa). Il 19 ottobre il Ministero della Guerra emanò la circolare n. 408396 lamentando la mancata osservanza delle regole sulla quarantena, specie negli ospedali militari dove gli infettati e i pazienti ricoverati per altre cause erano ospitati nelle medesime corsie. La realtà era ancora peggiore. Da una lettera di un soldato sequestrata dalla Commissione di censura presso l'ufficio posta militare n. 90 a comando della 5° divisione di fanteria: "*Non ci hanno neanche mandato all'Ospedale, ci hanno presi e ci hanno messi sotto ad un baraccamento umido oscuro, sembrava un carcere e lì acqua e caffè fino che mi è passato … ed ora invece di darci qualche cosa un po' di buono da mangiare ci danno il solito rancio che fa venire i vomiti prima di mangiarlo*». La pandemia nell'Esercito registrò due picchi: il primo nelle ultime due settimane di ottobre, cui seguì un drastico calo in corrispondenza dell'armistizio, ed un secondo nelle due ultime settimane di novembre. La seconda ripresa pandemica ebbe due cause. La prima fu il ritorno dei prigionieri. La seconda: la concessione di molte licenze nelle settimane immediatamente successive alla fine della guerra. Lo stesso Ispettore della Sanità pubblica ammise che "*Tra la gloria della vittoria, si smarrì la disciplina profilattica*". La questione arrivò perfino in Parlamento il 21 novembre 1918 dove fu chiesto di "*interrogare i Ministri dell'Interno e della Guerra, per sapere se non creda necessario disporre con sollecitudine acchè, nel caso di militari in licenza colpiti da manifestazioni influenzali, la licenza stessa possa venire speditamente prolungata, sia per non esporre il convalescente a privazioni e disagi che potrebbero riuscire fatali, sia per non riporre in circolazione né restituire alle agglomerazioni militari elementi di diffusione del male*." Poi la pandemia andò scemando sua sponte e nel marzo del 1919 era pressoché scomparsa anche se la percentuale dei decessi per influenza negli anni successivi sarà sempre maggiore di quella degli anni precedenti al 1918. Una statistica ufficiale dei militari morti per la spagnola nel Regio esercito non è disponibile; le stime oscillano tra i 50.000 e i 200.000.

Nelle immagini nella pagina a fronte uno spettacolo per la truppa: tutti doverosamente con la mascherina, ma quanto a distanziamento … e l'illustrazione di un treno ospedale.
Nella foto a centro pagina l'impegno dell'esercito contro la pandemia da covid-19: l'ingresso del PMA allestito dalla Marina Militare a Barletta

Ricorderemo questo 2020

di Luca Recchia

Si comincia: breefing al Guicciardini di Valdobbiadene

Ricorderemo questo 2020. Un'esperienza che ha modificato la vita di miliardi di persone in tutto il mondo che hanno dovuto svolgere collettivamente la loro parte nella lotta alla diffusione del Covid-19, la più grande sciagura caduta sul genere umano dopo la fine della seconda guerra mondiale.
E così è stato anche per il nostro gruppo che con senso di appartenenza ai valori "Alpini", morali e umani è stato spiegato in prima linea nei luoghi del bisogno della nostra Regione (e non solo) per le attività pertinenti la Protezione Civile principalmente di prevenzione.
Siamo partiti a metà marzo con l'immenso lavoro volto a riattivare il presidio ospedaliero di Valdobbiadene in stato di abbandono da decenni, poi gli innumerevoli "triage" montati in tutti i distaccamenti dell'ULSS 2, il servizio di distribuzione mascherine alla nostra città, il montaggio del Posto Medico Avanzato al Ca' Foncello, il montaggio dell'ospedale da campo del Qatar a Schiavonia, il presidio per più di un mese presso il distretto sanitario di Borgo Cavalli per organizzare gli accessi alla struttura, il presidio per più di un mese nelle aree mercatali sia del nostro centro città che quelle rionali, l'immane lavoro volto a ripristinare un'ala di 5 piani del presidio ospedaliero di Noale in stato di sconcertante abbandono da decenni, ma anche tutti i piccoli ma grandi lavori di logistica, di magazzino, ultimo ma non per importanza, il fondamentale e infinito impegno di chi ha lavorato nella segreteria, chi tra gli informatici, quel lavoro che da dietro le quinte ha saputo organizzarci e coordinarci.

Andrea al Centro Operativo: un servizio fondamentale

Da ormai tanti mesi purtroppo ci è anche impedito il fondamentale svolgimento di attività preliminari di formazione, addestramento ed esercitazione, che sono elementi essenziali della nostra struttura associativa. Siamo comunque riusciti a organizzare nel rispetto del DPCM, 2 corsi salute e sicurezza nel mese di novembre. La speranza è che al più presto anche tutto questo possa ritornare attivo.
Parlando di numeri, arriveremo probabilmente a fine anno alle 2000 ore lavorate in questa pandemia per quanto riguarda il nostro piccolo nucleo. Credo che siano dei numeri veramente importanti. Per il rispetto che dobbiamo alla verità e ai numeri di cui sopra, il nostro piccolo nucleo è composto da 20 volontari di cui 8 praticamente inattivi, situazione di cui mi verrà chiesto rendiconto dai piani superiori e a cui si dovrà fare luce. A novembre abbiamo accolto un aggregato di un altro gruppo e al 90% con il nuovo anno avremo altri 2 nuovi colleghi di cui ho per ora ricevuto candidatura.
Anche se stride osservare un lato "positivo" di questa pandemia, questo c'è stato. Il nostro grande impegno ci ha portato ad essere stati spesso protagonisti ed "eroi dal cuore buono" in prima pagina tra quotidiani e TG e questo ha dato un deciso risalto alla nostra istituzione che oggettivamente si è manifestato con l'interesse e desiderio di una quota di quella collettività sensibile di interessarsi a noi anche per farne parte attiva. Speriamo che tutto questo si possa veramente concretizzare in futuro perché i luoghi del bisogno son sempre tanti e per il mondo è un bene infinito che la nostra condizione d'animo che ci contraddistingue sia "contagiosa" verso tutti.

Vai Pietro!!

Sono stato impegnato attivamente in tutti questi teatri d'emergenza sopra elencati. Non sono un veterano, sono arrivato da meno di due anni a far parte del grandioso spirito di questa Associazione, e di questo piccolo nucleo, ho creduto spontaneamente come tanti che la mia volontà, il mio entusiasmo, i miei valori "Alpini" potessero essere canalizzati a fin di bene là dove se ne fosse rilevata la necessità. Il covid mi ha proiettato alla velocità della luce "al fronte", l'impatto è stato forte un po' come per quel "bambino" che passa ad essere adulto senza passare per "adolescenza". Da ottobre mi è stato proposto di prender la guida di questo nucleo, onorato ho accettato e apprezzato la fiducia che mi avete riservato e spero di poter fare del mio meglio per tutti voi amici colleghi del nucleo

per coltivare al meglio il patrimonio delle vostre esperienze al fine di essere tutti noi un patrimonio prezioso per la collettività.
Ho amato tanto l'umiltà, l'abnegazione, la generosità, l'impegno, la condizione d'animo di tutti questi uomini, tra i decrepiti e polverosi ospedali, all'aperto, ma anche dietro a un telefono o un a computer, tutti.
L'amore in azione è servizio. Che Dio un po' vi benedica.

La PC al lavoro a Schiavonia (foto a sinistra), al CUP di Borgo Cavalli (foto sopra). Nella foto a destra, Luca & Luca.

Che anno il 2020!!!!

di Maurizio Cappellazzo

Mia nonna diceva "*anno bisesto anno funesto*", credo che mai come quest'anno la mia povera nonna avesse ragione ...
Ad inizio anno eravamo speranzosi di finire i lavori della sede, festeggiare con una inaugurazione scoppiettante, contribuire con cene e pranzi alle spese sostenute, eventi sulle mura, lavori e servizi per la comunità a fronte di un contributo da parte dell'Amministrazione Comunale, buona volontà e voglia di fare da parte di tutti, ma ad un certo punto abbiamo dovuto tirare il freno a mano, fermarci, come, gli Alpini che si fermano .... COVID!!! questo è stato ed è ancora il nostro nemico.
Tutti mascherati, igienizzati, controllati la temperatura, tutto fermo ... Fermate tutte le manifestazioni importanti, una per tutte l'Adunata di Rimini.
Un virus microscopico ma terribile, che ci ha portato via dei nostri amici e noi impotenti nel difenderli da questo nemico subdolo.
Come Amici degli Alpini, in un breve periodo estivo siamo riusciti a dare un senso alla convivialità tipica degli Alpini con un aperipranzo, per tenere il Gruppo più unito ma con un nodo alla gola per chi non c'era più ma comunque era con noi, perché avrebbe voluto essere lì con noi.
Abbiamo imparato, forse, ad essere vicini tra di noi senza esserlo, questo con la speranza di sconfiggere al più presto questo nemico, per poter ritornare alla nostra vita "normale", anche se credo che normale non lo sarà.
Abbiamo tante cose da fare per un futuro prossimo, da organizzare, da preparare, nulla è eterno nemmeno il COVID.
Il 2021 è alle porte, la speranza che si volti pagina e si riparta più forti di prima per recuperare quello che abbiamo sospeso o non ancora fatto, NON MOLLARE MAI!!!! ZAINO IN SPALLA E VIA al più presto ... speriamo!

"Simple road"

di Giulio Girardello

Era da qualche tempo che fantasticavo nel realizzare il mio sogno … un trekking in Nepal con magari un 6000 se il mio fisico era d'accordo. Purtroppo il Covid-19 ha scombinato tutti i miei piani, ma come mi hanno insegnato le penne nere ... NON ESISTE L'IMPOSSIBILE! (cit. P. Caporello).

Così durante il *lockdown* ho cominciato a cercare una soluzione ed una sera navigando in internet ed ascoltando una canzone dal titolo *Simple road* .. il flash! .. perché non fare un trekking giocando in casa? Subito il pensiero è andato alle mie amate Dolomiti e all'Altavia n° 1 ... fu così che durante il fermo in casa cominciai a raccogliere tutte le informazioni per realizzare il mio nuovo obiettivo. Mano a mano che si ricominciava ad uscire ho cominciato ad allenarmi con piccoli giri fino ad arrivare ad allenarmi nei week-end nell'Appennino tosco-emiliano con l'appoggio logistico del rifugio Segheria gestito da due cari amici. In base alla disponibilità dei rifugi il 2 agosto sono partito dal Lago di Braies con uno zaino di 15 kg e dopo 10 giorni sono arrivato a Belluno. Ho percorso la via in 10 tappe anziché 12, perché ho dovuto unirne un paio a causa della non disponibilità dei rifugi ... camminando per 10 ore circa la seconda e 9h30m l'ultima … non ho voluto saltare nulla, vie ferrate comprese … è stata un'esperienza unica … ho visto panorami mozzafiato ... conosciuto nuovi amici italiani e non che come me percorrevano la stessa strada con andature diverse ma poi ci si ritrovava la sera a mangiare e chiacchierare insieme. In questo viaggio ho imparato a conoscermi meglio sotto molti aspetti non solo quello fisico e mi rendo conto di essere tornato cambiato in meglio.

Vorrei ringraziare gli amici S.A.V. (Società Alpinisti Vicentini) per il sostegno e tutti quelli che mi hanno sostenuto durante il viaggio tra social network e messaggi vari.

Lassù al Semenza

di Guido Tavano

Ho colto l'opportunità, a metà settembre, di aderire alla proposta di un'escursione in Alpago avanzata dal nostro Capogruppo, ottimo conoscitore della zona.

Pur consapevole di una mediocre preparazione fisica, la voglia di scoprire un importante territorio a noi vicino ma a volte colpevolmente tralasciato a favore di più rinomate località montane, si è rivelata essere una scelta più che indovinata, sia per la piacevole ancorché ridotta compagnia sia per l'essersi trovato immerso in panorami di suggestiva bellezza che forse, per quanto mi riguarda, non mi sarei atteso di vedere.

L'escursione in sé, ben anticipata dal Capogruppo, ha dato pure modo di scoprire degli scorci importanti per quanto al valore storico della zona, completando l'esperienza di una giornata vissuta all'insegna di nuove conoscenze.

Si va al rifugio Scarpa

di Franco Zorzan

10 ottobre 2020. Una delle poche gite di Gruppo in questo anno horribilis. Si arriva in auto fino a Frassenè e poi si sale lungo la strada forestale per un paio d'ore. L'ascesa è facile, con una sosta alla fonte d'acqua dove si può riposare un po'. Il più è fatto, e dopo mezz'oretta si arriva al rifugio che appare in cima a un cocuzzolo, sovrastato dall'Agner e dalla Croda Granda. Panorama splendido. La camminata ci ha permesso di tornare alla normalità dei tempi scorsi e di ritrovare l'armonia con la montagna. Arrivati al Rifugio l'ombra della realtà torna a proiettarsi: bisogna mettere le mascherine e usare i disinfettanti. Ma siamo Alpini e la gioia (salutata con una buona birra) di essere tra noi e tra i monti, scaccia ogni inquietudine. Marco, il gestore che tutti conosciamo, ci accoglie con calorosa amicizia illustrandoci la topografia d'intorno. Ligi ai comandamenti della prudenza ci rechiamo al desco che onoriamo spazzolando l'ottimo cibo che ci viene servito. Breve discorso del Capo, consegna di un omaggio da parte del Gruppo e poi ci si prepara al ritorno. A malincuore lasciamo alle nostre spalle Marco, l'accogliente Rifugio e le montagne che gli fanno da cornice per scendere a valle satolli e decisamente appesantiti. Il tempo si fa triste, ma noi no, perché è stata una bella giornata.

E qui siamo sul monte Palon, il 21 novembre

Alzabandiera 2020

di Carlo Martinelli

In quest'anno di difficoltà, la riapertura delle scuole dava l'impressione di un ritorno alla normalità della vita quotidiana. Nel rispetto della tradizione del nostro gruppo, ci siamo presentati al nuovo dirigente scolastico del IV circolo alla scuola Stefanini, prof.ssa Renno, che ha condiviso la proposta di effettuare l'Azabandiera il primo giorno di scuola e primo giorno del suo insediamento [il prof. Chiarparin è andato in pensione il 31 agosto, ed ora si è iscritto al nostro gruppo NDR].

Lunedì 14 settembre alle ore 12, nel piazzale della scuola Stefanini, alla presenza di un alunno per ogni classe, di alcuni rappresentanti del corpo docente, della dirigente, dell'assessore Nizzetto e di alcuni genitori, tutti regolarmente distanziati e con la mascherina, abbiamo dato inizio alla cerimonia. Dopo i saluti di rito da parte della dirigente e dell'assessore, con gli squilli di tromba, è avvenuto l'alzabandiera sulle note dell'Inno di Mameli.

Il giorno seguente, nel rispetto di evitare assembramenti, solo 7 di noi alpini sono andati alla scuola Fanna di Selvana per ripetere la cerimonia di fronte ad una rappresentanza di 2 alunni delle classi 4^ e 5^ ed alle rispettive insegnanti. Sempre con gli squilli di tromba e l'inno d'Italia, la bandiera è stata issata sull'asta che i 2 nostri soci Sergio Tabarin e Renato Nardin hanno donato alla scuola alcuni anni fa.

È toccato poi alla scuola Masaccio di via Rota, dove hanno presenziato, per le classi, solo alcuni rappresentanti degli alunni di ogni classe.

Per finire la mattinata, sempre gli stessi alpini, ci siamo recati alla scuola Prati, in via dei Mille, dove hanno assistito, anche qui, soltanto un alunno di classe 1^ , uno di 2^, uno di 3^, uno di 4^ e uno di 5^. Tra i ragazzini di 1^ se n'è presentato uno col cappello alpino regalatogli dal nonno.

Al mercoledì è toccato alla scuola Ciardi, in via L. da Vinci, dove hanno partecipato solo alcuni allievi di 4^ e 5^ alla presenza del trombettiere e di altri 7 alpini del gruppo. Per ultima siamo scesi in Restera a Fiera, alla scuola Volta dove le classi 4^ e 5^ sono scese in cortile per la cerimonia alla quale si sono aggiunti 2 nonni, un alpino del gruppo di Cendon Silea, Nuvolara (cognato di Furlan) ed un carrista.

Ora ci aspetterebbe l'ammaina in quel di giugno ma solo il Covid 19 deciderà se e come. Siamo fiduciosi.

Dopo anni di collaborazione, il 31 agosto il prof. Chiarparin va in pensione: foto ricordo dopo l'ammaina Bandiera.

Campagna "Le stelle di Natale"

di Paolo Raccanelli

Pur in un momento di grande difficoltà dovuto alle restrizioni imposteci dalla Autorità Governativa per limitare il diffondersi del coronavirus, il nostro Gruppo non ha voluto rinunciare a dare il proprio contributo ad un tradizionale ed importante appuntamento di solidarietà.

L'appuntamento è stato quello organizzato a livello nazionale dall'A.I.L., Associazione Italiana Leucemie, intitolato *"PER UN MALATO DI LEUCEMIA LA BUONA STELLA SEI TU"* con lo scopo di raccogliere fondi per la ricerca e la lotta contro le malattie del sangue.

Con l'osservanza delle necessarie norme di sicurezza imposteci, i giorni 5/6/7/8 dicembre siamo stati presenti in piazzetta Monte di Pietà a Treviso a svolgere il nostro compito con grande spirito di appartenenza e dedizione alla causa.

La richiesta ci era pervenuta dal responsabile provinciale, alpino Ernesto Bosa, con cui intratteniamo da sempre rapporti di fraterna amicizia.

Purtroppo il tempo non ha favorito l'afflusso, però nonostante ciò la raccolta è andata bene, risultando comunque soddisfacente. Abbiamo apprezzato lo spirito di solidarietà e la sensibilità che i trevigiani hanno dimostrato in questa occasione.

Siamo pronti per il prossimo appuntamento prima di Pasqua, altra raccolta fondi con la vendita delle uova pasquali.

Ringrazio unito al capogruppo chi ha dato la propria disponibilità, sottraendo tempo ad altri impegni.

Un commosso ricordo

di Paolo Carniel

Dall'ultima uscita de "La Voce della Penna" sono stati purtroppo numerosi i soci - alpini ed amici - che hanno posato lo zaino a terra ed hanno raggiunto il Paradiso di Cantore: da Sandro Agrimi, mancato nello scorso dicembre a pochi giorni dalla pubblicazione del giornale, storico Capogruppo del Treviso Città, fino al dr. Valter Adamo, mancato il 9 dicembre scorso. Ironia della sorte, solo uno per il Covid, il "male dell'anno". Non voglio ripetere il loro elenco già doverosamente espresso dal Capogruppo Dario, ma non posso omettere di ricordare la prematura scomparsa di Claudio Marini, già vice Capogruppo del Treviso "Reginato" e consigliere fondatore del nostro nuovo Gruppo: credo che ciascuno di noi, cantando "Madonnina dai riccioli d'oro", rivolgerà a Claudio cui tanto piaceva, e a tutti i nostri cari defunti, un pensiero commosso.

Madonnina dai riccioli d'oro

L'ha scolpita in un tronco d'abete un bel pastorello
Dall'altare di quella cappella che guarda la valle
Poi qualcuno colori e pennelli l'ha un dì pitturata
Ora è il simbolo di ogni viandante che passa di là.
Rit. Madonnina dai riccioli d'oro
Stai pregando su dimmi per chi
Per quell'uomo che suda nel campo
Per la donna che soffre da tempo
Tu d'estate sei lì sotto il sole
Nell'inverno fra il gelo e la neve
Al tepore della primavera
Circondata di fiori sei tu.
Filo diretto col Paradiso
Dona ai malati un conforto e un sorriso
Prega tuo Figlio e digli che noi
Siamo cristiani e siam figli tuoi.
Son passato un mattino d'autunno sul verde sentiero
La Madonna dai riccioli d'oro non c'era: un mistero
Dalla nicchia deserta mancava quel dolce tesoro
Un viandante che passa davanti pregar più non può.
Rit.
Pastorello e pittore di un tempo c'è urgente bisogno di voi
La Madonna dai riccioli d'oro ritornate a rifare per noi!
Filo diretto col Paradiso
Dona ai malati un conforto e un sorriso
Prega tuo Figlio e digli che noi
*Siamo cristiani e siam figli tuoi (*2)

Max, un segretario … scoppiettante

di Paolo Carniel

Tra gli alpini che hanno maggiormente contribuito a tenere saldo ed unito il Gruppo in quest'anno "disastrato", un posto di rilievo lo occupa il nostro consigliere segretario Massimiliano Dugo: non solo ha continuativamente e fisicamente presidiato il suo incarico, nella nuova spaziosa e luminosa segreteria ricavata con l'ampliamento della Sede, ma si è dato da fare alacremente per finanziare le casse del Gruppo alimentando di concerto lo spirito di appartenenza.
Ecco così che assieme a Luca Melis, nei primi mesi della pandemia, concepisce un'idea che diventerà virale: far confezionare da una Ditta specializzata delle mascherine tricolori, personalizzate con il nostro logo, da distribuire ad un'onesta cifra a tutti i soci che ne avrebbero fatto richiesta. Un successo immediato, un ritorno d'immagine e, non neghiamolo, anche di "ossigeno" che ci ha molto aiutati, anche perché ha fatto di più, proponendo l'"affare" anche ad altri Gruppi ed in molti hanno risposto con ordinativi consistenti. Ora sono disponibili le mascherine "invernali" con tessuto micropile all'interno, che come le precedenti possono essere personalizzate con il logo del Gruppo, oltre al classico tricolore si possono fare in colore verde, bianco oppure verde con fettuccia bianca, insomma il Dugo una ne fa e cento ne pensa!

Ed i panettoni degli alpini? Tutti i Gruppi ne hanno acquistati, qualche decina o un centinaio, ma grazie all'opera persuasiva del nostro segretario, al nostro Gruppo non è bastato un primo stock di 400, ed alla fine abbiamo prosciugato tutte le riserve della Sezione: anche qui una sana boccata di ossigeno per pagare in tranquillità le rate del mutuo anche - purtroppo - senza gli introiti delle cene in fraternità.
Grande, Massimiliano!!

Gruppo Alpini Città di Treviso
"MM.OO. T. Salsa E. Reginato"

via P. De Coubertin, 2 Treviso
Tel.: 349-4486696
E-mail: trevisomosalsareginato.treviso@ana.it
Internet: www.alpinicittaditreviso.it
Facebook: Gruppo Città di Treviso Mm Oo Salsa Reginato

La nostra Sede è aperta tutti i venerdì sera dalle 19 in poi con possibilità di cenare, ed ogni domenica dalle 10.30 alle 12.30.
Cena in fraternità riservata ai soli soci iscritti ogni primo venerdì del mese ... terza ondata permettendo

Hanno collaborato a questo numero: Paolo Carniel, Dario Dal Borgo, Maurizio Cappellazzo, Pier Paolo Conti, Maurizio De Biasio, Giulio Girardello, Carlo Martinelli, Luca Melis, Paolo Raccanelli, Luca Recchia, Guido Tavano, Franco Zorzan, Flavio Trevisan (composizione grafica) e tutti gli altri ignari fotografi che hanno fornito le belle immagini.

Benvenuto Gruppo alpini di Carbonera!

di Paolo Carniel

Il Sindaco consegna la Bandiera al Capogruppo

Il gruppo alpini di Carbonera nacque nel 1964, su iniziativa di Silvio Zancanaro, Olindo Fullin, Ernesto Gracco ed altri alpini, ed inizialmente fu ospitato presso l'osteria "Alla Madonnina" di Pezzan; l'inaugurazione avvenne già il 12 aprile dello stesso anno, grazie all'appoggio del Presidente sezionale Bruno Manfren (del Gruppo Treviso Città) ed il Gagliardetto fu benedetto da padre Carlo Marangoni: già la nascita del nuovo Gruppo ci accomunava idealmente 56 anni fa!
Il primo Capogruppo fu Silvio Zancanaro, madrina Celestina Fullin ed alfiere Pietro Tonella, il più giovane socio del neonato Gruppo.
Negli anni la compagine carbonerese si è rinforzata, partecipando a tutte le attività associative e di volontariato, dotandosi di un nucleo di protezione civile e, dal 2016, ospitando il prestigioso gruppo canoro "Ottetto ANA Treviso": nel 2014 la cerimonia di posa della prima pietra dell'attuale sede, inaugurata il 22 settembre 2019 sotto la direzione del Capogruppo Giancarlo Zanini.
Con tali credenziali non vi potrà che esserci un reciproco arricchimento, cogliendo gli uni spunto dal patrimonio degli altri, in un cammino che vedrà i tre Gruppi sempre più vicini e collaborativi.

Si ricorda che il termine ultimo per rinnovare la tessera è il 28/02/2021. Il costo del bollino è invariato rispetto allo scorso anno. Non aspettate l'ultimo momento: la salute del Gruppo dipende anche da te""

Le ultime immagini di questo numero le dedichiamo a Loro, che di Lassù ci guardano negli occhi e ci invitano a restare fedeli ai nostri principi.